

ALISTER E. McGRATH

GIOVANNI CALVINO
**Il riformatore e la sua influenza sulla
cultura occidentale**

con 13 illustrazioni fuori testo e 11 nel testo

edizione italiana a cura di Domenico Tomasetto

Nella stessa collana:

Georges CASALIS, *Karl Barth - un ritratto*

Franco GIAMPICCOLI, *Dag Hammarskjöld, la fede di mister H*

Amedeo MOLNAR, *Jan Hus, testimone della verità*

Fritz SCHMIDT-CLAUSING, *Zwingli, riformatore, teologo e statista della Svizzera tedesca*

Elena ROTELLI, *Fra Dolcino e gli Apostolici nella storia e nella tradizione*

James ATKINSON, *Lutero: la parola scatenata. L'uomo e il pensiero*

Gianni LONG, *Johann Sebastian Bach, il musicista teologo*

CLAUDIANA - TORINO

François Bonivard ha dedicato l'edizione francese del saggio di Guillaume Postel sulle magistrature pubbliche d'Atene del periodo classico al *Petit Conseil* ginevrino, rivelando così di essere consapevole di alcuni paralleli fra le due città-stato, quella antica e quella moderna. Il territorio di Ginevra era strettamente limitato da fattori di geografia fisica, da prudenza militare e da ambizioni politiche, considerazioni che talvolta spingevano nella direzione opposta. In pratica, la Ginevra del XVI secolo era una piccola città fortificata, chiusa da mura poco sicure (la costruzione delle fortificazioni fu un salasso continuo per l'economia locale). Il governo della città seguiva uno schema già ben collaudato dalle più grandi città francesi⁷. Dal tempo della seconda *bourgeoisie* in poi, la struttura fondamentale del governo ginevrino assunse il seguente aspetto⁸.

Dal 1526, gli abitanti di Ginevra furono distinti in tre categorie. I cittadini (*citoyens*) erano quelli che erano nati (e successivamente battezzati) nella città da genitori a loro volta *citoyens*. L'organo di governo — il *Petit Conseil* — era composto interamente da cittadini. Quelli che nascevano all'esterno delle mura cittadine venivano distinti in due categorie. Coloro che abitavano nella città e che possedevano (o erano in grado di acquistare o di negoziare in qualche modo) la posizione privilegiata di *bourgeois* erano autorizzati a partecipare all'assemblea annuale per eleggere i responsabili del governo della città, o di essere eletti nel Consiglio dei Sessanta (il *Conseil des Soixante*), o nel Consiglio dei Duecento (il *Conseil des Deux Cents*). A stretto rigor di termini, nessun *bourgeois* poteva essere eletto nel *Petit Conseil*. Il resto degli «abitanti» (*habitants*) possedeva, di fatto, lo *status* di residente straniero autorizzato ad abitare, ma senza alcun diritto di voto, di portare armi o di esercitare una funzione pubblica nella città. Veniva fatta una sola eccezione: un *habitant* poteva diventare pastore, o lettore nella *haute école*, ma solo in caso di assenza quasi totale di persone nate ginevrine e qualificate per svolgere tali incarichi. In quest'ultima categoria rientrò anche lo stesso Calvino fino al 1559.

Non sono assolutamente chiare quali fossero le funzioni del *Conseil des Soixante*; sembra che fosse poco più di un residuo delle strutture del XIV secolo, e non fece nulla che possa definirsi significativo durante il periodo della presenza di Calvino in città. Il

⁷ R. Doucer, *Les Institutions de la France au XV^e siècle*, Paris, 1948, pp. 37-

56.

⁸ MONTER, *Studies in Genevan Government*, pp. 85-89.

Consiglio dei Duecento fu istituito nel 1527, in seguito alle difficoltà sperimentate per convocare il Consiglio generale: il *Conseil Général* si era dimostrato uno strumento poco agile e scarsamente funzionale; era nato ovviamente quando la popolazione di Ginevra era così poco numerosa da consentire la convocazione dell'intera cittadinanza con diritto di nascita allo scopo di prendere delle decisioni. Al tempo di Calvino, quest'assemblea veniva convocata solo due volte l'anno, per decidere su argomenti strettamente limitati e predeterminati: l'elezione dei sindaci a febbraio, e la fissazione dei prezzi del grano e del vino a novembre. Seguendo un modello già adottato da città come Berna e Zurigo, il *Conseil des Deux Cents* fu istituito come forma di compromesso, per consentire di conservare il carattere largamente rappresentativo del *Conseil Général*, senza l'inconveniente determinato da assemblee troppo numerose di cittadini.

L'organo ginevrino centrale di governo, come abbiamo detto, era il *Petit Conseil*, conosciuto anche come *Senatus*, *Conseil Ordinaire*, *Conseil Estroïcte*, o semplicemente: il *Conseil*. Un qualsiasi riferimento, senza altra specificazione, al «Consiglio della città di Ginevra», o al «Consiglio cittadino», si deve intendere come riferimento invariabilmente a questo Consiglio. I suoi membri sono chiamati in modi diversi o come «Messieurs de Genève» o come «Seigneuries». Questo Consiglio era composto da ventiquattro cittadini maschi della città, compresi i quattro sindaci. Praticamente ogni area dell'attività pubblica era soggetta al potere dei «Messieurs de Genève», i quali non avevano alcuna intenzione di permettere che un qualsiasi aspetto della vita della città sfuggisse al loro controllo. A quel tempo, per una piccola città come Ginevra, sembrava praticamente impossibile mantenere la propria indipendenza di fronte a vicini ben più potenti; il fatto che la città abbia conservato la sua indipendenza, sia pur pagata a caro prezzo, per un quarto di millennio, è di per sé un tributo alla gelosia e alla scaltrezza con cui il Consiglio cittadino ha conservato ed esercitato la sua autorità. Fino al giorno in cui l'esercito rivoluzionario francese, alla ricerca di nuove sfere d'influenza, invase la città negli anni intorno al 1790 (un avvenimento, si può aggiungere, che ha avuto non poca influenza sulla decisione di Ginevra, nel 1815, di entrare a far parte della Confederazione elvetica). Le rigide restrizioni sul diritto di voto nella Ginevra del XVI secolo riflettevano una preoccupazione diffusa nella città sulla possibile influenza degli stranieri nei propri affari. Restringendo il diritto di cittadinanza, con il relativo diritto di voto attivo e passivo, ai residenti sicuramente nati nella città, il Consiglio aveva effettivamente bloccato in anticipo le

ambizioni di ogni straniero che tentasse di esercitare una qualsiasi influenza politica nella città.

Anche a Calvino, quindi, fu negato l'ingresso nella struttura decisionale della città. Non poteva votare, non poteva candidarsi per un ufficio pubblico. Dal 1541 al 1559 il suo *status* nella città fu quello di *habitant*. A differenza del successivo luminare di Ginevra, Jean Jacques Rousseau, Calvino non fu mai autorizzato ad adornare i frontespizi delle sue opere edite con la scritta molto ambita: *citoyen de Genève*. Il 25 dicembre 1559 (solo 5 anni prima della morte) il suo nome entrò finalmente nel *Livre des bourgeois de l'ancienne république de Genève*;⁹ per quanto tardivamente gli fosse assicurato lo *status* di *bourgeois*, Calvino fu escluso in permanenza dal diritto di diventare un cittadino della città che sarà così strettamente associata al suo nome. La sua influenza su Ginevra fu esercitata in modo indiretto, mediante la predicazione, la consultazione e altre forme legittime di persuasione. Al di fuori della sua capacità d'influenzare con la sua autorità morale, egli non ebbe alcuna giurisdizione civile, alcun *diritto* di coercizione verso gli altri per costringerli ad agire come voleva. Calvino poteva incitare, e lo fece, poteva blandire e supplicare; ma, comunque, non poteva comandare.

L'immagine di Calvino come il «dittatore di Ginevra» non ha quindi alcun riscontro nei fatti conosciuti della storia. L'immagine che ne fa Stephan Zweig: quella di un *leader* autoritario che governò gli sfortunati abitanti di Ginevra con una verga di ferro, è forse da addebitare più all'immaginazione e all'orientamento anti-autoritario di Zweig, ritagliato e rifinito più sulle immagini di Robespierre, Hitler e Stalin, che sulla realtà delle vicende ginevrine del XVI secolo. Il Consiglio cittadino non aveva alcuna intenzione di cedere a chicchessia i propri diritti e privilegi pagati a così caro prezzo, tanto meno ad uno dei suoi impiegati: uno straniero privo dei diritti di voto, che essi potevano far dimettere ed espellere dalla città quando volevano. Nessun settore del diritto o dell'ordinamento civile ginevrino, con la sola eccezione del Concistoro e della Venerabile Compagnia dei pastori, doveva la sua esistenza, la sua forma o la sua riconosciuta sfera di competenza a Calvino. Per tutto il tempo il Consiglio cittadino conservò piena autorità sulle questioni religiose. Del resto, che l'autorità di Calvino nelle questioni civili fosse puramente di carattere personale e morale è dimostrato dalle difficoltà che i suoi successori si trovarono ad affrontare dopo la sua morte.

⁹ *Le livre des bourgeois*, p. 266.